

Borsa
-0,63%
Mib 787
(-21,3% dal
2-1-92)



Lira
Conferma
la ripresa
Il marco
759,92 lire



Dollaro
Ancora
in rialzo
In Italia
1.107 lire



ECONOMIA & LAVORO

Dallo staff di Ciampi le proposte per bloccare l'inflazione e portare l'Italia in Europa. Ma anche una severa critica allo sfascio dell'amministrazione pubblica e dei servizi

Il «risanamento incompleto» degli anni 80 i mali vecchi e nuovi dell'economia. Imprese sotto accusa: «Tecnologie vecchie bassa qualità. Avete perso dieci anni»

Bankitalia: «Lucchetto sui salari»

«Servizi a pezzi, Stato inesistente, ma l'Europa è un obbligo»

La terapia d'urto di Bankitalia per abbattere l'inflazione ed entrare in Europa: blocco delle retribuzioni e dei contratti. Ma questo non basta. Bisogna fare i conti con il «risanamento incompleto» degli anni 80, che ci hanno lasciato uno Stato che non c'è (o quasi), il terziario più arretrato d'Europa, imprese vecchie e senza qualità. Per non parlare del fisco-spremiagrammi e del Sud sempre più arretrato.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. È proprio vero, l'Italia è la «malata d'Europa». Le accuse che vengono dall'estero non sono inventate: il male è diffuso, la febbre alta. E soprattutto, la medicina che ci consentirà di uscire fuori è amara, amarissima. La sua ricetta - con tanto di sigillo della Banca d'Italia - è contenuta in uno studio di due economisti dello staff di Carlo Azeglio Ciampi: Ignazio Visco (responsabile del servizio studi di via Nazionale) e Fabrizio Barca.

Per prima cosa, dicono, bisogna abbassare la febbre,

l'inflazione. E questo già esclude, a giudizio di via Nazionale, ogni possibilità di svalutazione. Anzi, aggiungono Visco e Barca, se negli anni scorsi la Banca d'Italia non avesse tenuto duro sul cambio oggi l'inflazione sarebbe intorno al 10%. La cura dunque è un'altra. In gergo si chiama «terapia shock», ed in effetti proprio di una scossa brutale si tratta: blocco dei redditi nominali, che equivale alla sterilizzazione delle buste paga per un periodo di tempo indefinito. Abbastanza breve, visto che si tratta pur sempre di una misu-

ra straordinaria e una tantum, ma comunque sufficiente a far precipitare i nostri prezzi ai livelli dei maggiori paesi europei. Dall'attuale 6 al 3%. E senza perdere tempo.

Una cura da cavallo, dunque, che però da sola non basterebbe a risanare l'economia. Neanche se ad essa venisse affiancata l'altra condizione che i due ricercatori pongono come essenziale perché una politica dei redditi possa davvero funzionare in Italia: la riforma della contrattazione, indispensabile affinché quella «concertazione triangolare» tra governo, sindacati e industriali non si risolva con l'andar del tempo in uno scambio corporativo, in un *do ut des* incompatibile con un'economia di mercato che vuole sostenere il confronto con l'Europa. Ma anche se queste due condizioni venissero soddisfatte, l'Italia non potrebbe dirsi fuori pericolo, magari con altri sintomi, facendoci perdere l'appuntamento con l'unione europea. E

allora si che sarebbero dolori.

«Carenza di Stato». È proprio la cosa pubblica, l'amministrazione (anche nelle sue forme quotidiane) uno dei maggiori focolai d'infezione. In Italia funziona poco o nulla: «C'è carenza di Stato minimo», sostiene lo studio: i «fallimenti accumulati» nei settori dell'ordine pubblico, della giustizia, la «lesione di diritti fondamentali» hanno una ricaduta diretta anche sull'economia: in intere zone del paese mettere in piedi una qualsiasi attività è ormai una scommessa, quando non bisogna fare i conti col racket, c'è sempre lo sfascio della pubblica amministrazione a mettere i bastoni tra le ruote. Ma c'è anche «carenza di Stato redistributore», a causa di un sistema fiscale allo sbando che picchia sempre sui soliti noti, e «carenza di Stato riformatore». Le infrastrutture (strade, porti, ferrovie, telecomunicazioni) sono arretrate rispetto alle necessità di un paese industrializzato, la scuola non è più in grado né di formare «cittadini con orizzonti non angusti» né

lavoratori in grado di tenere il passo dell'era dei computer. Anche i vecchi ammortizzatori sociali come cassa integrazione e prepensionamenti, che pure hanno reso meno drammatiche le grandi ristrutturazioni degli anni '80 - nemmeno tanto grandi, e poi vedremo perché - sono ormai troppo costosi e insufficienti a garantire il collocamento e la riqualificazione dei lavoratori. Manca una politica del lavoro, insomma, così come non c'è traccia di una politica industriale o di una politica di gestione dei beni dello Stato.

Lo sfascio dei servizi. Pubblici o privati, poco importa, anche loro fanno di tutto per inguaiare l'economia. Costano uno sproposito - e dunque «fanno» inflazione - non funzionano, e quando funzionano hanno una resa qualitativa pessima. Non sempre è così: in certi casi i servizi sono riusciti realmente a stare dietro ai processi di innovazione tecnologica. Ma è quando si passa dai servizi specializzati a quelli

risvolti al consumo che si devono fare i conti con un vero e proprio «terziario arretrato». Le nostre lavandine costano il doppio della media europea, ristoranti e alberghi sono più cari del 30%. È la bontà del *made in Italy?* Macché. Le ragioni - sostengono i ricercatori di via Nazionale - stanno nel monopolio (legale o economico) che impediscono la concorrenza, frenano il ricambio, limitano le attività.

Il ritardo delle imprese. La bacchetta di Bankitalia finisce anche sulle dita degli industriali, troppo spesso inclini alla lamentela. Certo, l'inflazione ostacola la competitività, dello Stato e del costo dei servizi si è già detto. Ma non è che le imprese possano dirsi del tutto esenti da colpe. Per buona parte degli anni '80 hanno scaricato i costi delle ristrutturazioni sul bilancio pubblico, hanno rinnovato il loro capitale (il boom della finanza, ricordate?), hanno inseguito l'obiettivo dell'azzeramento dei debiti. Ma oggi i conti non tor-

nano: le tecnologie sono vecchie, la qualità dei prodotti scarsa, gli investimenti ridotti (e non solo per l'alto costo del denaro).

Il «risanamento incompleto». È questa insomma, nel bene e nel male, l'eredità che ci hanno lasciato gli anni '80. All'inizio dello scorso decennio erano in molti a darci per spacciati o quasi gradualmente - e anche dolorosamente - la situazione è migliorata. Dal 20% di inflazione siamo passati ai livelli più accettabili di oggi. Ma poi il risanamento si è inceppato, i vecchi squilibri sono tornati a galla (peggiorando, per esempio nel caso del Mezzogiorno), nuovi problemi si sono fatti avanti, come la voragine mangia-soldi del debito pubblico. Stando così le cose, sostiene Bankitalia, il rischio di fallire l'appuntamento europeo è grande. E non ce lo potremmo permettere. Ma stando così lo Stato - verrebbe da aggiungere - non ce lo potremmo che meritare.

Nuove norme anticiclaggio per le banche e gli intermediari

Nuove modalità informative anticiclaggio sono state fissate dall'Ufficio Italiano Cambi. L'Uic ha fissato alcuni vincoli per tutti gli intermediari che forniscono i dati sulle loro attività. In particolare, banche e altri soggetti dovranno ogni mese presentare notizie dettagliate su tutte le operazioni effettuate. L'osservatorio controllerà trasferimenti in denaro e titoli al portatore, incassi, versamenti, accrediti e pagamenti, acquisti e vendite di valuta, emissioni di assegni circolari, versamenti e prelievi di denaro contante sotto i 20 milioni di lire.

Si allunga la lista dei nuovi fondi di investimento

Continua ad allungarsi la lista dei fondi comuni di investimento italiani. Ad annunciare la nascita di due nuovi prodotti è stata oggi, con la pubblicazione della relativa convocazione assembleare per il 2 ottobre, la Società Interbancaria Nazionale Gestione. I due nuovi fondi saranno denominati «Investire Monetario» ed «Investire Bond», in linea con i nomi degli altri 8 fondi di cui la società già dispone sul mercato.

Coldiretti: «L'agricoltura va a rotoli Servono aiuti»

Secondo l'osservatorio economico della Coldiretti «la produzione agricola rischia di ridursi in misura significativa nel '92, per effetto delle decisioni dell'Uruguay round e della nuova politica agricola che Cee che comporteranno in ogni caso, abbattimenti dei prezzi, vincoli produttivi più rigidi e un abbandono accelerato di vaste superfici». «Il prevedibile peggioramento della bilancia commerciale alla fine degli anni '90, stimabile in 8-9.000 miliardi, cioè oltre il 50% - conclude il quaderno verde - impone la scelta di sostenere il settore non solo per tutelare i redditi dei produttori agricoli e per garantire stabilità nel mondo rurale, ma anche nell'interesse di tutta la collettività nazionale».

Siderurgia: diminuisce la produzione mondiale a luglio

Prosegue il calo della produzione siderurgica nei paesi industrializzati. Lo scorso luglio la flessione registrata rispetto allo stesso mese del '91 è stata dell'1,9%. Lo ha reso noto oggi a Bruxelles l'Istituto internazionale per il ferro e l'acciaio (Iisi). Nei primi sette mesi di quest'anno la produzione è passata da 223 a 218 milioni di tonnellate metriche. Nei paesi Cee la produzione è diminuita il mese scorso dello 0,7% attestandosi su 11 milioni di tonnellate metriche e in Giappone è scesa dell'11,5% rispetto al luglio '91, mentre negli Usa è cresciuta del 5,5%. Nei 65 paesi aderenti all'Iisi la produzione globale in luglio è cresciuta dell'1%, mentre nei primi sette mesi dell'anno è diminuita dell'1,5% rispetto allo stesso periodo del 1991.

Frodi alla Cee, in 6 mesi scoperte irregolarità per 55 miliardi

Nei primi 6 mesi dell'anno la guardia di finanza ha scoperto frodi ai danni della Cee per 55 miliardi. Nello stesso periodo ha elevato verbali sia per indebitate percezioni che per indebitate richieste a carico di 169 persone. Lo rende noto un comunicato delle Fiamme gialle nel quale si ricorda che nel corso del '91 le frodi accertate sono state di 309 miliardi e le persone denunciate 412. Si tratta - precisa la gdf - di risultati di tutto rilievo. Il paragone con gli altri stati della comunità comunque non deve trarre in inganno in quanto, ad avviso delle Fiamme gialle, non individua una maggiore tendenza italiana a perpetrare le singole frodi, bensì una maggiore incisività dell'azione investigativa nel nostro paese.

Andreatta: «La manovra? È solo una premessa»

«Il governo non riuscirà a risanare la finanza pubblica con questi provvedimenti». Così l'economista Nino Andreatta commenta le recenti misure economiche varate dal governo. «Sono considerate solo premesse nella direzione giusta» afferma Andreatta, sostenendo che «il governo ha agito bene sulla scala mobile, ma sul piano finanziario l'azione è stata contenuta. Produrrà sicuramente degli effetti, ma, ad esempio, la parte relativa alle pensioni era meglio evitarla».

FRANCO BRIZZO

L'Istituto di emissione interviene a 15 giorni dalla trattativa di settembre «E ora bloccate anche i contratti» Ecco la cura shock di via Nazionale

Il «suggerimento» di bloccare i salari e i contratti arriva dalla Banca d'Italia a soli quindici giorni dalla ripresa delle trattative fra governo, sindacati e industriali. Il blocco *una tantum* è richiesto per adeguare l'inflazione italiana ai livelli europei. L'Istituto di emissione critica, inoltre, la pratica della concertazione triangolare. Il governo - dice - faccia la sua parte e basta.

RITANNA ARMENI

ROMA. A poco più di due settimane dalla ripresa della trattativa fra sindacati, imprese e governo la Banca d'Italia ha dettato la sua ricetta per una «efficace politica dei redditi». Nello studio su «L'economia italiana e prospettiva europea» reso noto ieri, ha proposto un intervento straordinario sui salari, «l'abbattimento una tantum della dinamica dei redditi nominali». Fuori dal gergo elegantemente criptico degli economisti ha chiesto che i salari vengano bloccati e che non vengano i contratti nazionali di lavoro né per i dipendenti pubblici (ma questo era stato già deciso dal governo dopo le

pressioni delle Confindustria) né per i dipendenti privati (e questo finora nessuno aveva avuto il coraggio di chiederlo). Perché se si vuole abbattere «l'inflazione inerziale» e raggiungere l'Europa non basta eliminare il sistema di scala mobile, né bloccare la contrattazione aziendale, come è stato egregiamente fatto con il protocollo di luglio. Occorre, secondo Bankitalia, un altro passo nella terapia d'urto sui salari e cioè il blocco dei prossimi aumenti contrattuali.

Naturalmente la proposta viene avanzata in un contesto: quello di una riforma dell'attuale sistema di contrattazio-

ne, che sarà, appunto uno degli oggetti della trattativa di settembre. La riforma della contrattazione - spiega Bankitalia - dovrebbe garantire che i prezzi italiani crescano come quelli europei e non di più. Per questo si può prevedere che gli aumenti anziché «adeguamenti retributivi», come li definisce lo studio, siano garantiti dai contratti nazionali. A questi, che potrebbero avere una frequenza simile all'attuale e quindi di tre anni, spetta il compito di mantenere invariato fino alla successiva tornata il valore reale dei salari. In che modo? Come tenere fermo il tasso di inflazione e nello stesso tempo il valore reale delle retribuzioni? Con la creazione da parte del governo di un meccanismo di previsione o di «predeterminazione». In poche parole l'esecutivo dovrebbe azzardare una previsione, i salari dovrebbero aumentare in base a quella e poi essere corretti qualora non fosse del tutto corretta. La contrattazione aziendale non dovrebbe occuparsi di aumenti retributivi bensì di altre tematiche quali sicurezza, sanità, organizza-

zione del lavoro». Ma tutto questo fa parte del e misure di medio termine. Intanto occorre che quell'inflazione, che era al 20% all'inizio degli anni 80, che poi è stata abbattuta fino a raggiungere il 6% subisca un altro radicale ridimensionamento, si riduca di quei tre punti che ancora ci separano dai paesi europei industrializzati. E a questo dovrebbe provvedere appunto il blocco *una tantum* dei prossimi aumenti contrattuali.

L'intervento di Bankitalia sulla trattativa di settembre tuttavia non si ferma qui. La critica è puntata anche sul comportamento del governo e degli industriali soprattutto nelle ultime trattative ed intese. L'Istituto centrale di emissione non vede di buon occhio quella pratica di «concertazione triangolare» fra governo sindacati e industriali che ha caratterizzato tanta parte delle relazioni sindacali. La concertazione - dice Bankitalia - è proponibile solo per situazioni temporanee di emergenza. Altrimenti va abbandonata a meno che non si voglia perpetuare un sistema in cui l'azione di

governo «diviene oggetto di transazione in uno scambio neocorporativo». I rischi - si spiega - in questo caso sono molti: scarsa trasparenza nella trattativa, penalizzazione delle categorie non rappresentate come i disoccupati, trasferimenti alle imprese non compatibili con gli interessi generali.

Insomma il ruolo del governo è importante ma proprio per questo va mantenuto distinto da quello delle parti sociali. Esso deve determinare il quadro macroeconomico, orientare la crescita retributiva, fissare una parte del costo del lavoro. Ma tutto questo è un «priori», deve venire prima della trattativa, del rapporto con le parti sociali. Deve influenzare le piattaforme negoziali. Niente di più. Il quadro delineato dalla Banca d'Italia è assolutamente diverso da quello più volte auspicato dalla Confindustria e da una parte del sindacato. Si tratta di una critica neppure tanto implicita al modo in cui è stato raggiunto il protocollo di luglio e alle sue probabili conseguenze?



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi

Amato sparge ottimismo

«Se la manovra va in porto la Banca d'Italia potrebbe calare il tasso di sconto»

ROMA. Se l'economia italiana continuerà a migliorare «è possibile un'ulteriore riduzione del tasso di sconto». Lo ha detto il presidente del Consiglio Giuliano Amato in una intervista all'Avanti. Amato, nel precisare che tuttavia «non dipende dal governo», ha fatto notare che «se i tassi scendesero sarebbe tanto meglio per lo Stato come per l'economia». Il capo dell'esecutivo ha commentato i recenti ritocchi al «tasso ufficiale di sconto» italiano decisi dalla Banca d'Italia, prima al rialzo di un punto e poi, nel giro di soli quindici giorni di un ulteriore

0,75%, per arrivare all'ultimo ritocco, questa volta al ribasso, di mezzo punto. «Su questi aumenti del tasso di sconto stiamo attenti a non valutarne poi l'onere per il bilancio dello Stato come onere annuale, perché il tasso di sconto e i tassi di interesse salgono e scendono. Quindi - ha concluso Amato - quando era stato detto che avremmo dovuto fronteggiare l'1,75% in più di un anno è stata detta una cosa che è valsa una settimana, perché in ogni caso è già diventato 1,25 e, se le cose continuano a migliorare, è possibile un'ulteriore riduzione».

Una commissione di esperti indica gli sconti alle diverse categorie che dovranno essere aboliti

Lo schema del fisco: agevolazioni addio I dubbi dell'Abi sui depositi tassati

ROMA. Agevolazioni addio. Gli esperti del ministero delle Finanze hanno messo a punto lo schema di decreto per diminuire gli «sconti» del fisco alle diverse categorie. Il riordino garantirà un maggior gettito per l'erario, nel solo 1992, di 6.698 miliardi di lire (escludendo le agevolazioni trasformate in credito d'imposta). Nel caso delle spese sanitarie i rimborsi faranno parte del reddito da lavoro e, quindi, non sarà più possibile detrarre queste spese dal 740. Una commissione di esperti segnala altresì la necessità di un meccanismo «anti erosione», proponendo l'introduzione di un

«tetto» percentuale (rispetto all'imposta) per le deduzioni che rimarranno in vigore. Gli oneri deducibili per le persone fisiche hanno un valore fiscale di 12 mila miliardi. Così l'introduzione di un limite della deduzione con soglia del 10, 20 o 30% consentirà un recupero di gettito, rispettivamente di 4.787 miliardi, di 2.169 miliardi, o di 1.007 miliardi. Scorrenti «tagli» previsti si scopre la richiesta di abrogare la detrazione forfetaria Iva per i produttori agricoli e l'esonero dagli adempimenti di fatturazione per i produttori agricoli con volume d'affari inferiore a 10 milioni. I commercianti, inve-

ce, potrebbero non godere più del credito d'imposta sui registratori di cassa. Per le cooperative è in pericolo la riduzione di un quarto dell'aliquota Irpeg. La commissione propone anche un netto taglio alle agevolazioni fiscali per il Mezzogiorno. Inoltre il fisco punta su un mini-condono per recuperare le imposte riguardanti i redditi da fabbricati non denunciati fino alla scadenza dell'11 luglio 1992. I contribuenti avranno tempo fino al 15 dicembre per presentare la dichiarazione integrativa e mettersi in regola, dopo di che l'amministrazione tributaria procederà a colpi di sanzioni amministrative e penali nei

confronti degli evasori. Interessi capitalizzati, buoni fruttiferi certificati di deposito: è su questi punti che si incentra la circolare che l'Abi (l'associazione bancaria) ha inviato ai propri associati per chiarire alcuni dubbi interpretativi sulle norme relative all'applicazione dell'imposta straordinaria sui depositi. Un problema irrisolto evidenziato dall'Abi è quello del trattamento da riservare ai buoni fruttiferi e ai certificati di deposito con scadenza non inferiore ai diciotto mesi. «Essi - secondo l'Abi - svolgono una funzione simile a quella delle obbligazioni, perciò avrebbero dovuto

essere esclusi da tassazione, in modo da evitare, nel caso di istituti che realizzano la raccolta a medio termine nella forma tecnica sia dei certificati di deposito che delle obbligazioni, una evidente discriminazione nel trattamento tributario di titoli con caratteristiche analoghe. Dubbi interpretativi rimangono anche per la determinazione della base imponibile, in particolare per quanto riguarda i buoni fruttiferi e i certificati di deposito. «La consistenza del deposito - rileva l'Abi - va individuata nell'ammontare del deposito fruttifero di interessi alla data del 9 Luglio '92».

Lira difesa a caro prezzo

Allarme Italia del Fmi «Nell'ultimo anno crollo delle riserve valutarie»

ROMA. Vera e propria emorragia di riserve (oro escluso) dell'Italia nell'ultimo anno: alla fine del giugno 1992, secondo le ultime statistiche pubblicate dal Fondo monetario internazionale - le riserve della Banca d'Italia si erano quasi dimezzate rispetto al giugno 1991, passando da 41,4 miliardi di dollari a 24,3 miliardi (37.140 miliardi di lire). Il ridimensionamento delle riserve italiane negli ultimi 12 mesi - segnala il Fmi - è il più significativo all'interno del «club» dei maggiori paesi in-

dustrializzati. Alla secca riduzione hanno contribuito le raffiche di «munizioni valutarie» sparate da Via Nazionale sui mercati internazionali a difesa della lira. Cali di minore entità hanno interessato gli Stati Uniti (da 48,6 a 46,1 miliardi di \$ nel confronto fra giugno 1991 e giugno 1992), Giappone (da 53,8 a 49,3 miliardi) e Canada (da 12,5 a 10,2 miliardi), mentre Germania e Regno Unito hanno registrato performance nel segno della stabilità. Nella «classifica» mondiale delle riserve, l'Italia figura a fine giugno al nono posto dietro a Taiwan.